

LA FINE DI BABELE

IL CODICE SHINAR



Da un'idea di Sandro Pozzati
realizzato con strumenti di IA.

LA FINE DI BABELE

Il codice Shinar

*E se qualcuno volesse “correggere” la storia cancellando le memorie
del potere?*

Da un’idea di Sandro Pozzati

*Testi realizzati con l’ausilio dell’intelligenza artificiale,
su ideazione, traccia e indicazioni di Sandro Pozzati*

Indice

Capitolo 1 – La biblioteca che bruciò senza fuoco	4
Capitolo 2 – Roma non dorme mai davvero	9
Capitolo 3 – La porta nera	16
Capitolo 4 – Nyx	21
Capitolo 5 – Santa	29
Capitolo 6 – Il ragazzo che ascoltava i muri	35
Capitolo 7 – Bussarono tre volte	42
Capitolo 8 – Tangeri, città doppia	50
Capitolo 9 – I muri di Jericho	57
Capitolo 10 – La nave fantasma	65
Capitolo 11 – Il versetto mancante	72
Capitolo 12 – Istanbul sotto vetro	79
Capitolo 13 – Il Bazar chiuso	86
Capitolo 14 – Sotto la città	93
Capitolo 15 – Dieci milioni di dollari	101
Capitolo 16 – Aula 12	108
Capitolo 17 – Il professore senza ombra	115
Capitolo 18 – Il bambino di Lagos	122
Capitolo 19 – Il palazzo delle nazioni mute	128
Capitolo 20 – Il globo	137
Capitolo 21 – Hangar	147
Capitolo 22 – Il vuoto rispose	157
Capitolo 23 – La frase del padre	165
Capitolo 24 – La lingua che non vince	173
Capitolo 25 – Deposito secondario	184
Capitolo 26 – Il porto delle cose senza nome	188
Capitolo 27 – Il container che non doveva esistere	194
Capitolo 28 – L'uomo che comprava guerre	203
Capitolo 29 – Trieste non dimentica il mare	210
Capitolo 30 – Il treno per Vienna	217
Capitolo 31 – La montagna sotto il treno	226
Capitolo 32 – Vienna ha ricevuto il vuoto	233
Capitolo 33 – La torre rovesciata	238
Capitolo 34 – Il palazzo delle lingue	246
Capitolo 35 – Nessun nome sopra le rovine	252
Capitolo 36 – La fine non finisce	259

Capitolo 37 — Bretagna, dove il mare non perdona	265
Capitolo 38 — Sabbia sopra il reattore	270
Capitolo 39 — Il doppio hangar	275
Capitolo 40 — Quarantuno minuti alla verità	283
Capitolo 41 — La bugia giusta	289
Capitolo 42 — La torre cade in silenzio	296

Capitolo 1

La biblioteca che bruciò senza fuoco

Londra non dormiva. Fingeva.

Sopra il Tamigi, il vento trascinava una pioggia sottile, obliqua, quasi invisibile, di quelle che non cadono davvero ma si depositano sulle cose come un avvertimento. I taxi neri scivolavano lungo King William Street con i fari bassi, riflettendosi sull'asfalto lucido. Le finestre dei palazzi finanziari erano ancora accese, una costellazione verticale di stanze dove uomini e donne senza volto continuavano a spostare denaro mentre il resto del mondo sognava.

Sotto la sede centrale della Banca Britannica, a ventidue metri di profondità, non c'erano sogni.

C'erano porte.

Porte d'acciaio. Porte biometriche. Porte senza maniglie. Porte che si aprivano soltanto quando tre sistemi diversi decidevano che l'uomo davanti a loro aveva diritto a esistere in quel corridoio.

Il livello meno tre non compariva nelle planimetrie comunali.

Il livello meno quattro non compariva nei registri della banca.

Il livello meno cinque non compariva da nessuna parte.

Era lì che la Banca Britannica custodiva ciò che ufficialmente non possedeva.

Trattati mai firmati. Pagamenti mai autorizzati. Fotografie mai scattate. Nomi di ministri, generali, ribelli, presidenti, agenti doppi, giudici comprati, ambasciatori ricattati. La polvere segreta di un impero che aveva imparato a diventare banca prima ancora che il mondo imparasse a chiamarlo crimine.

Arthur Bell lavorava lì da undici anni.

Aveva cinquantasei anni, una moglie che lo credeva impiegato alla sicurezza di una normale sede bancaria e due figli che pensavano che il padre passasse le notti a guardare telecamere e bere caffè cattivo.

Non sapevano dei protocolli.

Non sapevano delle stanze senza numero.

Non sapevano che a ogni turno Arthur firmava un documento in cui dichiarava di non aver visto nulla, qualunque cosa avesse visto.

Alle 03:17, Arthur sollevò lo sguardo dal cruciverba.

Aveva sentito un suono.

Non un allarme. Non un colpo. Non una porta.

Un suono breve, quasi gentile.

Come il sospiro di qualcuno che spegne una candela.

Guardò i monitor.

Tutto normale.

Corridoio A vuoto. Corridoio B vuoto. Archivio coloniale chiuso. Sala trattati chiusa. Camera fredda digitale in temperatura. Server primario stabile. Server secondario stabile. Nessun accesso esterno. Nessun movimento interno.

Poi uno schermo diventò nero.

Arthur rimase fermo.

Il nero si allargò al monitor accanto. Poi a un altro. Poi a tutti gli altri, uno dopo l'altro, come finestre di un palazzo che spegnevano la luce piano per non svegliare i morti.

La guardia portò la mano alla radio.

«Controllo livello cinque a centrale. Ho un'anomalia video.»

La radio gracchiò.

Nessuna risposta.

Arthur ripeté.

«Centrale, qui livello cinque. Rispondete.»

Ancora niente.

Fu allora che vide la porta della camera fredda digitale.

Non si era aperta.

Non si era chiusa.

Ma la piccola luce verde sul pannello laterale cominciò a lampeggiare con una regolarità che Arthur non aveva mai visto.

Verde. Buio. Verde. Buio. Verde.

Come un battito cardiaco.

Arthur prese la pistola dalla fondina.

Non l'aveva mai estratta in undici anni.

Gli parve pesante. Troppo pesante. Come se non fosse un'arma, ma una domanda.

Fece tre passi verso il corridoio.

Le luci del soffitto tremolarono.

Per un istante, il livello meno cinque scomparve nel buio. Quando tornò la corrente, Arthur vide qualcosa sul monitor centrale.

Una parola.

SHINAR

Cinque lettere.

Bianche.

Ferme.

Arthur non sapeva cosa significasse.

Non sapeva che, in quel preciso istante, ventisei governi stavano perdendo documenti che non avrebbero mai ammesso di possedere.

Non sapeva che un influencer senegalese avrebbe ricevuto entro sette minuti un file anonimo capace di incendiare tre continenti.

Non sapeva che a Roma una donna di nome Vanessa Ducati sarebbe stata svegliata da una telefonata senza numero.

Non sapeva che qualcuno, da anni, stava costruendo la fine del mondo non con bombe, ma con cancellazioni.

Vide soltanto la parola.

SHINAR

Poi anche quella sparì.

I monitor tornarono accesi.

I corridoi erano vuoti.

Le porte erano chiuse.

I sistemi erano stabili.

Tutto sembrava normale.

Arthur abbassò lentamente la pistola. Sentì il proprio respiro rimbalzare contro le pareti bianche del corridoio. Provò a convincersi che fosse stato un guasto. Una sovratensione. Un errore di sistema. Una sciocchezza informatica di quelle che i tecnici risolvono sbuffando davanti a una tastiera.

Poi vide il registro degli archivi.

La lista scorreva sullo schermo.

Cartella 01: assente. Cartella 02: assente. Cartella 03: assente.
Cartella 04: assente.

Arthur si avvicinò.

Il cuore cominciò a battergli nelle tempie.

Cartella 117: assente. Cartella 118: assente. Cartella 119: assente.

Tutti i dossier riservati erano spariti.

Non copiati.

Non rubati.

Spariti.

Arthur aprì la bocca per chiamare di nuovo la centrale, ma il monitor cambiò ancora.

Questa volta non comparve una parola.

Comparve una frase.

NON HO RUBATO LA VOSTRA MEMORIA. L'HO RESTITUITA AL BUIO.

Poi la frase svanì.

Tre piani più sopra, sir Malcolm Wrexham, presidente della Banca Britannica, fu svegliato dal suo telefono privato. Il cellulare vibrò sul comodino di mogano, accanto a un bicchiere d'acqua e a una fotografia in cornice d'argento che lo ritraeva con il primo ministro britannico.

Rispose senza accendere la luce.

«Sì?»

Dall'altra parte, una voce disse soltanto:

«Signore, il livello cinque è stato colpito.»

Sir Malcolm rimase immobile.

Nel buio della sua camera, per la prima volta dopo molti anni, ebbe paura.

«Quanto abbiamo perso?»

Ci fu un silenzio.

Poi la voce rispose:

«Tutto.»

Qui finisce l'anteprima.

LA FINE DI BABELE

Il libro intero è di 308 pagine e si scarica in PDF dalla pagina dei libri, con un contributo di 5 ?.

I 5 ? non sono il prezzo di un autore: sono un contributo alle spese degli strumenti digitali impiegati per questi progetti.

libri-pozzati.pages.dev

Da un'idea di Sandro Pozzati · scritto con l'intelligenza artificiale